

Convegno Giornata di studi a Trieste promossa dal Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio

L'Imperatore Carlo e la ricerca della pace

La relazione tenuta dal professor Roberto Coaloa, docente di storia dei paesi danubiani e dell'Europa orientale all'università di Paris-IV Sorbonne e autore del libro "Carlo d'Asburgo. L'ultimo imperatore. Il «gentiluomo europeo» profeta di pace nella Grande Guerra"

Roberto Coaloa

L'Imperatore Carlo d'Asburgo e la ricerca della pace nell'anno delle occasioni perdute, il 1917

Dedico questo mio intervento alla memoria di mio nonno Giovanni Coaloa, Granatiere di Sardegna, nato all'inizio dell'anno fatale, il 29 gennaio 1914, morto nel 1999, in un giorno d'estate, il 23 giugno, vigilia di San Giovanni Battista.

Ai miei bisnonni, gli arditi Santo Aguzzi e Stefano Ardito (nomen omen), combattenti nell'immenso campo di battaglia in cui fu ridotta l'Europa e sul quale i più nobili e antichi Stati della cristianità si mescolarono in un'atroce confusione, in quella guerra che, nel 1917, ricevette da Papa Benedetto XV la memorabile espressione di «inutile strage».

Allo zio Biagio Fontana, classe 1900, soldato nelle due guerre mondiali.

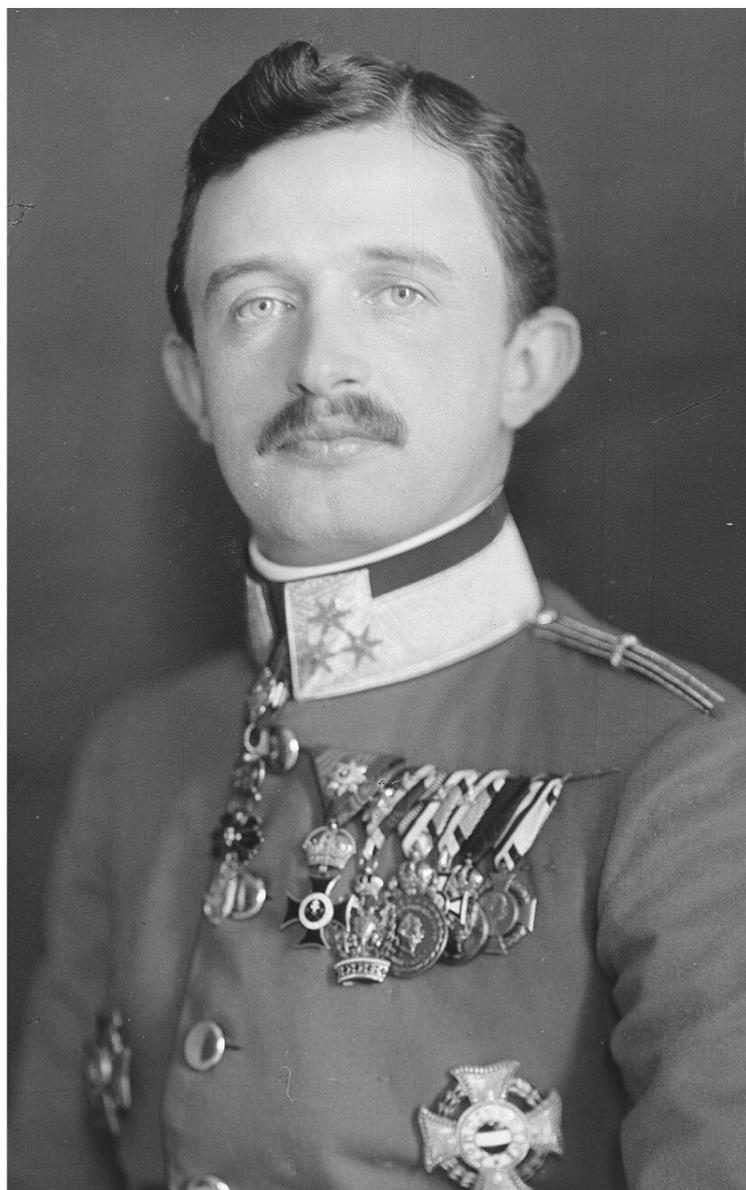
Anche per loro ho scritto recentemente due volumi, uno su Carlo d'Asburgo, l'ultimo Imperatore dell'Austria-Ungheria, l'altro su Francesco Ferdinando, assassinato a Sarajevo il 28 giugno 1914¹.

Parrebbe strano destinare proprio a loro questo mio intervento a Trieste e i libri sugli Asburgo, il nemico storico del Risorgimento. A Trieste, lo ricordo perché siamo qui, a cento anni dal 1° aprile 1922. A cento anni dalla morte, in esilio, del Beato Carlo d'Asburgo. Sembra passato un secolo anche dal 3 ottobre 2004, quando il papa, San Giovanni Paolo II, beatificò l'ultimo sovrano asburgico in San Pietro. Quella data segnò un momento di speranza, anche per il futuro dell'Europa.

Oggi, invece, ricordiamo il centenario della morte del Beato Carlo in un nuovo clima di guerra... Così, il mio piccolo gesto, di dedicare il mio intervento a Trieste ai miei avi, è, invece, necessario, poiché la mia generazione, deve finalmente riscoprire l'Impero degli Asburgo, fuori da ogni propaganda di guerra. Rispetto ai nostri antenati, vissuti all'inizio del Novecento (che videro nella Grande guerra una "Quarta" guerra d'indipendenza italiana), l'Imperatore Carlo e suo zio Franz Ferdinand furono tra i pochissimi ad accorgersi che una guerra in Europa,

¹ Cfr. Roberto Coaloa, *Carlo d'Asburgo l'ultimo Imperatore. Il «gentiluomo europeo» profeta di pace nella Grande Guerra*, Il Caneto, Genova, 2012.

Roberto Coaloa, *Franz Ferdinand. Da Mayerling a Sarajevo. L'erede al trono Francesco Ferdinando d'Austria-Este (1863-1914)*, Edizioni Parallelo 45, Piacenza, 2014.



Carlo I d'Asburgo

(foto Österreichischen Nationalbibliothek)

con la sua inaudita barbarie, doveva essere relegata a una stagione della storia del Continente ormai conclusa e fare propri i valori di una grande Europa. La figura del Beato Carlo, nonostante i nuovi e interessanti studi, appare ancora una figura misconosciuta. Ciò appare, purtroppo, anche da alcuni recenti volumi di storici italiani, dove il tono nei confronti dell'ultimo Imperatore è sprezzante, caustico. Un esempio è il saggio di Marco Bellabarba, *L'impero asburgico* (edito da il Mulino nel 2015), dove l'autore fa solo un breve accenno all'ultimo Imperatore, una sorta di coda da melodramma giocoso. A mio modesto parere mi sembra un atteggiamento poco serio, non da storico, perché non è distaccato. Scrive l'autore (a p. 213): *In un paese prostrato dalla fame e dalle distruzioni materiali, Carlo I tentò di avviare la costituzione di un ministero «di pace»,*

affidato all'intellettuale cattolico Heinrich Lammasch e a Josef Redlich, che trattasse una pace di compromesso con l'Intesa. L'intento distensivo dell'imperatore, ambiguo e forse mai del tutto sincero, venne però scavalcato dal clamoroso successo ottenuto a Caporetto, nell'ottobre del 1917, che convinse i vertici militari e i nazionalisti tedeschi di poter negoziare con l'Italia, a guerra finita, una pace vittoriosa.

La ricerca della pace, a maggior ragione, fu affrontata subito da Carlo perché le condizioni dell'Austria erano penosissime. L'autore però mette in relazione i tentativi di pace dell'Imperatore con Caporetto.

Questo è sbagliato. Non ha senso, anche per la storia, che analizzeremo, di questi tentativi di pace, che Carlo ostinatamente intraprende appena diventa Imperatore.

Perplessità suscita anche il volume *La guer-*

ra italo-austriaca (1915-18) a cura di Nicola Labanca e Oswald Überegger (pubblicato da il Mulino nel 2014), che raduna i contributi di diversi studiosi. Anche in questo caso il tono sull'ultimo Imperatore è sprezzante. Ad esempio, nel saggio di Martin Moll, *Governo e politica in Austria*, i tentativi di pace di Carlo sono definiti subito "vani", in più alla fine del saggio si legge che «il 13 novembre Carlo rinunciò al trono di Ungheria». È inesatto: Carlo non abdicò mai, Rinunciò alla gestione degli affari.

Uno storico deve comprendere il passato, anche se forse non potremmo mai sapere che cosa indusse veramente i nostri predecessori a scatenare qualcosa di così mostruoso come la Grande guerra, tragedia europea. Possiamo e dobbiamo cercare di avvicinarci, almeno, con onestà intellettuale, alla verità "taciuta". Perché un mostro non compreso è sempre un mostro che dorme. Ora, lo studio del passato (per usare uno stile da "vecchio europeo", alla Churchill) possa servirci di guida nei giorni avvenire, dando alle nuove generazioni la possibilità di riparare alcuni degli errori dei nostri avi, e permettendo loro, in armonia con i bisogni e la dignità dell'uomo, di possedere la tremenda e segreta conoscenza del futuro.

Dopo la Grande guerra, a Versailles, il 28 giugno 1919, con l'omonimo trattato², «la firma per una giusta e duratura pace» fu in realtà il primo errore, tra le varie «follie dei vincitori».

→ continua a p. 7

² Il trattato di Versailles è uno dei trattati di pace che pose ufficialmente fine alla Prima guerra mondiale. Fu stipulato nell'ambito della Conferenza di pace di Parigi e firmato da 44 Stati il 28 giugno 1919 a Versailles, nella Galleria degli Specchi del Palazzo dei re di Francia. Tale documento è suddiviso in 16 parti e composto da 440 articoli. Gli Stati Uniti d'America non ratificarono mai il trattato. Le elezioni del 1918 avevano visto la vittoria del Partito Repubblicano, che prese il controllo del Senato e bloccò due volte la ratifica (la seconda volta il 19 marzo 1920), alcuni favorivano l'isolazionismo e avversavano la Società delle Nazioni, altri lamentavano l'eccessivo ammontare delle riparazioni. Come risultato, gli Stati Uniti non si unirono mai alla Società delle Nazioni e in seguito negoziarono una pace separata con la Germania: il trattato di Berlino del 1921, che confermò il pagamento delle riparazioni e altre disposizioni del trattato di Versailles ma esclude esplicitamente tutti gli articoli correlati alla Società delle Nazioni.